

ROMA Se la posizione del governo non dovesse cambiare, se il centrodestra dovesse ridurre il tema della presenza italiana in Iraq «a un semplice adempimento burocratico», se l'esecutivo non dovesse prendere atto della svolta determinata dalle elezioni irachene e degli impegni nuovi che questi richiedono all'Europa e all'Onu. Se tutto ciò non dovesse avvenire non ci sarebbe alcun motivo per cambiare posizione. La linea sancita ieri dai capigruppo al Senato dell'Ulivo, riuniti a Palazzo Madama insieme a Prodi e ai leader dei partiti, provoca le reazioni stizzite del centrodestra. Che grida contro «Rutelli e Fassino» rei di aver piegato la testa di fronte a Prodi che, a sua volta, sarebbe divenuto ostaggio di Bertinotti. L'Ulivo, insieme all'Unione, voterebbe no alla presenza del contingente militare italiano a Nassiriya. Tutto pacifico, quindi, dopo la riunione di ieri? Non proprio. O meglio: visto che l'Ulivo vivrà di scelte assunte a maggioranza è possibile che la decisione di votare «no» al rifinanziamento delle missioni italiane all'estero non venga presa all'unanimità. L'assemblea dei senatori e dei deputati Fed convocata per la prossima settimana, cioè, potrebbe scegliere solo a maggioranza la strada da imboccare. Un approccio politicamente significativo che, però, non dovrebbe tramutarsi in una spaccatura al momento del voto. Le regole, le stesse di cui scrivevamo prima, infatti, sanciscono che le minoranze si adeguino per disciplina. L'Iraq prova del nove del regolamento della Federazione, quindi? Il fatto è che alla posizione di Prodi - convinto che il governo non muterà posizione - corrispondono posizioni diversificate all'interno della Margherita e in alcuni settori diessini. C'è chi ritiene sbagliato votare «no» e c'è chi ritiene giusto che la Fed, in ogni caso, debba distinguersi dal resto dell'Alleanza con un proprio documento. Se questo testo dovesse ridursi ad una sorta di articolato comunicato stampa non ci sarebbero problemi. Se, al contrario, dovesse tradursi in un atto parlamentare - in un ordine del giorno, ad esempio - le difficoltà con i partner dell'ex Gad, Bertinotti per primo, non sarebbero di poco conto.

La Federazione ha chiesto al governo «di

L'IRAQ in Parlamento

Prodi: siamo uniti. Se davvero si vuole la pace, si prepari una soluzione politica, accompagnata dall'intervento Onu

Rutelli: fossimo al governo, voteremmo per il rientro? Bertinotti: fossimo al governo non avremmo partecipato
La Cdl accusa: irresponsabili

Missione in Iraq, l'Ulivo voterà no

Ma alla fine deciderà l'assemblea dei Parlamentari. Posizioni discordanti nella Margherita



La riunione dei leader e dei capigruppo dei partiti della federazione dell'Ulivo

Foto di Stefano Snaidero/Ansa

impegnarsi in sede europea e in sede Onu per cambiare natura alla missione - spiega lo Sdi Boselli - Se non prenderà questa iniziativa, non c'è nessuna ragione per cambiare il nostro no

che abbiamo già dato nelle precedenti decisioni della Camera». Il governo venga «immediatamente in Parlamento», chiede la Fed. «È vero che in Iraq c'è stato un cambiamento, ma allo

stato non c'è motivo di cambiare la nostra posizione, anche perché dal governo non giunge nessuna volontà di cogliere il cambiamento e perché se fossimo stati noi al governo non

Telekom Serbia. Per Fassino chiesta l'archiviazione anche sulla querela di Taormina

BOLOGNA Piero Fassino ha indicato «responsabilità politiche» ed esercitato il suo ruolo di capo dell'opposizione per questo il Procuratore di Bologna Enrico Di Nicola ha chiesto al Gup l'archiviazione per il segretario dei Ds, querelato con l'accusa di calunnia dall'avv. Carlo Taormina nell'ambito della querela sulla commissione Telekom Serbia. Il giudice Marco D'Orazi si è riservato la decisione, dopo che una prima volta i legali dell'esponente di Forza Italia si erano opposti all'archiviazione. La vicenda era nata sulla scia delle indagini della Procura emiliana scattate dopo la querela per diffamazione fatta da Silvio Berlusconi contro lo stesso Fassino. Nel settembre 2003 il leader dei Ds, intervenendo alla Festa Nazionale dell'Unità di Bologna, aveva detto che dietro al teste dell'inchiesta Telekom Serbia, Igor Marini, c'era un «burattinaio» e che quel burattinaio stava «a Palazzo Chigi». Il Procuratore Di Nicola e l'aggiunto Luigi Persico chiesero l'archiviazione - «esercizio del diritto-dovere di critica politica» - accolta il 7 aprile 2004 dal giudice di pace. Poco prima però, il 22 febbraio, Taormina aveva annunciato la sua azione legale.

avremmo votato questa missione». Con questo ragionamento Prodi avrebbe caldeggiato ieri la linea da tenere sull'Iraq. Una posizione che Rutelli non ha condiviso pienamente. «Apprezzo l'intervento di Prodi - avrebbe affermato - ma noi dobbiamo rispondere ad una domanda: come voteremmo se fossimo al governo? Un anno fa avremmo votato per il rientro, oggi dopo le elezioni faremmo lo stesso? No, porremmo delle condizioni in sede europea e agli alleati per una strategia di uscita graduale dall'Iraq, decisa in sede Onu. Dobbiamo pertanto prendere un'iniziativa verso il governo e sulla base delle risposte, andare in assemblea e votare a maggioranza. Votare no adesso significa votare per il rientro delle truppe e quel no assomiglierebbe al no di Bertinotti». E il leader di Rifondazione attacca «il bisogno di distinguersi» dei Ds «che in genere si ha quando si è una piccola forza, ma la Margherita è una grande forza e allora perché questa vocazione minoritaria?». E, se la Fed volesse presentare un suo ordine del giorno? «Siccome abbiamo detto che non avremmo presentato ordini del giorno distinti - commenta Bertinotti - rimango leale all'impegno preso. Se poi uno cambia, sottraendosi a questa intesa, ragioneremo di conseguenza». Insomma, il Prc è pronto a presentare una mozione per il ritiro dell'Italia dall'Iraq. Una rotta di collisione che i Ds vogliono evitare. Con D'Alema che avverte che «la maggioranza che deve giustificare una missione italiana, alla luce del cambiamento della situazione che c'è stato in Iraq» e Fassino che ricorda che «se fossimo stati noi al governo non avremmo partecipato a questa missione». Dal fronte Margherita, intanto, interviene Franco Marini. «Credo che nella riunione di segretari e capigruppo sia venuta fuori una posizione corretta - afferma - Martedì ci sarà un dibattito dei gruppi di Camera e Senato della Fed. Questa farebbe bene a prendere atto di un elemento di svolta reale che c'è stato: votare no al rifinanziamento della missione equivarrebbe a dire che bisogna ritirarsi. E non lo ritengo giusto, né comprensibile». Ma il segretario organizzativo D'Annunzia che in ogni caso voterà la decisione che a maggioranza verrà presa dall'Ulivo. **n.a.**

In Toscana Rifondazione punta su un diessino

Il probabile candidato di Rc contro Martini è Luca Ciabatti. Filippeschi, segretario regionale della Quercia: brutta pagina, si commenta da sé

Osvaldo Sabato

FIRENZE Niente da fare. La Toscana sarà l'unica regione chiamata al voto di aprile a non presentarsi con la Gad allargata a Rifondazione Comunista. Dunque, non sono valse a nulla gli appelli del movimento e del mondo delle associazioni, Arci in testa, per tentare di superare quella che ormai viene considerata «l'anomalia toscana». Troppo divergenti gli aspetti programmatici fra Toscana Democratica, la coalizione che sostiene il presidente uscente Claudio Martini, e Rifondazione Comunista. L'auspicio ora è che la frattura possa essere sanata con le politiche del 2006.

A parole tutti i protagonisti dentro il centro sinistra e Rifondazione comunista si dicono pronti a continuare nel confronto. Certo quanto è successo nelle ultime 48 ore potrebbe contribuire a rendere il quadro dei rapporti a sinistra ancora più complicato, dopo la probabile decisione di Rifondazione di puntare per la candidatura alla presidenza della Regione su un sindacalista, Luca Ciabatti, fino a ieri iscritto nei diesse e componente della direzione regionale della Quercia uscita dall'ultimo congresso di Tirrenia. Pur mancando ancora il timbro dell'ufficialità la disponibilità di Ciabatti (segretario regionale della Funzione Pubblica Cgil) è anche uno dei firmatari dell'appello pro Gad promosso in

Toscana) fa già discutere sia dentro i diesse, che nell'alleanza del centro sinistra. Esponente di punta della sinistra diessina, Ciabatti, per Rifondazione potrebbe rappresentare la carta, ritenuta giusta, per scompaginare l'elektorato diessino scontento del mancato accordo con il partito di Bertinotti. In questo modo avranno pensato gli strateghi elettorali di Rifondazione si potrebbero pescare voti dentro la Quercia e marcare la politica a sinistra rispetto a quella riformista dei diesse uscita dall'ultimo congresso nazionale di Roma. Del resto è lo stesso Ciabatti a spiegare che fino a qualche giorno fa

I partigiani Aniasi e Boldrini nel Consiglio nazionale dei Ds

«L'Unità riporta la notizia dell'elezione nel nuovo consiglio nazionale dei Ds, come membro di diritto, di Aldo Aniasi il popolare comandante partigiano «Iso» - scrive Valdo Pini - , non dimenticato sindaco di Milano del '68-'70, e nostro compagno di partito e delegato della Lombardia al congresso, con la dizione «presidente di un'altra associazione partigiana». Per i più giovani forse è meglio precisare che si tratta della Fiap, Federazione Italiana Associazioni Partigiane, che raccoglie i partigiani della brigate Giustizia e Libertà e Carlo Rosselli e che fu fondata e

presieduta da Ferruccio Parri, primo presidente del consiglio dell'Italia liberata. Tra i fondatori figuravano anche Norberto Bobbio, Alessandro e Carlo Galante Garrone, Tristano Codignola, Enzo Enriquez Agnoletti ecc. Credo che vada sottolineato con grande compiacimento la presenza di Aniasi accanto a quella del presidente nazionale dell'Anpi Arrigo Boldrini, il glorioso «Bulwo», perché questo significa associare nelle nostre radici l'importante tradizione politico militare che nella Resistenza fu rappresentata dal partito d'azione e dalle sue brigate partigiane».

il suo orizzonte era quello di riuscire a ricucire la Gad in Toscana «ora sono venuti meno i presupposti della mia permanenza dentro i diesse».

Come era prevedibile l'accelerazione nella scelta dello sfidante di Martini data da Rifondazione ha fatto scaturire duri commenti su tutta l'operazione. «È una brutta pagina che si commenta da sé. Roba d'altri posti: la Toscana non è abituata a queste cose» osserva il segretario regionale dei diesse Marco Filippeschi, commentando la campagna acquisti di Rifondazione nel maggiore partito del centro sinistra. Il segretario dello Sdi, Peraldo

Ciucchi parla di «provocazione». Anche la sinistra dei diesse sembra essere stata presa alla sprovvista dalla decisione di Ciabatti di scendere in campo con la casacca di Rifondazione («non la condoniamo perché in contrasto con il processo unitario auspicato») è scritto in un comunicato. Nel sindacato il segretario regionale della Cgil Luciano Silvestri aspetta l'ufficializzazione dell'investitura di Ciabatti prima di commentarla, ma che nei piani alti della Cgil regionale ci siano dei malumori per la scelta di Ciabatti è una indiscrezione confermata dai silenzi. Il timore è di vedere il sindacato tirato per la giacchetta in questa competizione elettorale tutta a sinistra. Così, senza pronunciare ancora il nome, il segretario toscano di Rifondazione Comunista, Mario Ricci conferma le anticipazioni sulla scelta di Ciabatti. Una scelta che si ribadisce ha suscitato reazioni durissime nei Ds e nello Sdi. Il candidato del Prc, per Ricci «è una figura con la quale vogliamo parlare a quel largo popolo della sinistra che anche nella nostra regione chiede unità e politiche sociali avanzate nella costruzione dell'alternativa programmatica al governo Berlusconi». Intanto la macchina elettorale di Claudio Martini è già in moto con la presentazione del nuovo simbolo di Toscana Democratica (avrà anche i colori dell'arcobaleno della pace). Mentre il 7 di marzo prenderà il via la campagna elettorale con Romano Prodi a Firenze.

Anche il Tg1 dà una grande mano alla propaganda di Berlusconi e della maggioranza. Molto meno il Tg3 che si ferma al 29,9%

Il Tg2 megafono della Destra, 72% di spazio

ROMA 38,3% alle Opposizioni, 14,9% alla Maggioranza, 46,7% al Governo, ovvero 61,6% al centrodestra. Sono gli ultimi dati dell'Osservatorio di Pavia riferiti al periodo 1-31 gennaio 2005 relativi alle presenze dei soggetti politici sulle reti Rai.

In particolare, per ampio spazio alla Destra si è contraddistinto il Tg1 di Clemente Mimun: il Governo ha avuto il 49,8% degli spazi, la Maggioranza il 14,7% (complessivamente il centrodestra 64,5%) le Opposizioni il 35,5% (Ulivo 27%, Prc 3,1%, Altri 5,4%).

Ma il Tg2 si è superato per fare da cassa di risonanza

al centrodestra: ha dato il 56,2% di spazio al Governo, il 16% alla Maggioranza (complessivamente il 68%) e il 27,7% alle Opposizioni (Ulivo 19,8%, Prc 2,8%, Altri 5,1%). Il Tg3 ha dato il 29,9% di spazio al Governo, il 14,2% alla Maggioranza e il 55,9% alle Opposizioni (47,3% Ulivo, 4% Prc, 4,6% Altri). In totale il tempo delle presenze dei politici nei Tg Rai sono state per il 46,7% appannaggio del Governo, per il 14,9% della Maggioranza, per il 38,3% delle Opposizioni (30,1% Ulivo, 3,2% Prc, 5% Altri).

Per quanto riguarda le edizioni del prime time, il tempo presenza delle edizioni dei Tg Rai per il Gover-

no nel mese di gennaio 2005 è stato del 42,8%, per la Maggioranza del 15,6%, per le Opposizioni del 41,5% (33,2% Ulivo, 2,7% Prc, Altri 5,6%). In particolare, il Tg1 ha dato spazio per il 47,9% al Governo, per il 14,3% alla Maggioranza e per il 37,7% alle Opposizioni (30,6% Ulivo, 3,1% Prc, 4% Altri); il Tg2 in prime time ha dato spazio per il 51,5% al Governo, per il 16,9% alla Maggioranza e per il 31,6% alle Opposizioni (22,1% Ulivo, 1,5% Prc, 8% Altri); il Tg3 in prime time, infine, ha dato spazio per il 29,2% al Governo, per il 16,2% alla Maggioranza e per il 54,6% alle Opposizioni (45,8% Ulivo, 3,4% Prc, Altri 5,4%).

Mentre la Casa Circondariale della Libertà cerca i terroristi complici di Saddam in casa Prodi, nell'ufficio della giudice Forleo e fra i marocchini che vendono collanine, un'inchiesta di due noti giornali comunisti - *Financial Times* e *Sole-24 ore* - rivela che il pio governatore della Lombardia Roberto Formigoni, tramite il suo pio segretario Marco Mazarino De Petris, anche lui devotissimo a Cl, è coinvolto in un traffico di 24 milioni di barili di petrolio con l'ex tiranno. La Procura di Milano indaga per corruzione internazionale e appropriazione indebita. La cresta sulle forniture - secondo l'accusa - la facevano tutti: Saddam & C. per comprare le armi, ma anche i loro amici. Fosse tutto vero, avremmo il primo governatore che va a petrolio: Roberto Formigoni. Dopo le Sette Sorelle, l'ottava. Altro che «delfino del Cavaliere»: costui è una petroliera. Nome in codice: Comunione ed Esportazione, o Appropriazione, o Estrazione.

Ora si attende con ansia una vibrante dichiarazione del Cavalier Bellachioma. L'ultima sul tema Iraq è quella sul congresso Ds: «Dov'era la sinistra italiana mentre noi portavamo la libertà in Iraq? Sempre dalla parte sbagliata. La nostra sinistra ha una speciale predilezione per i dittatori». Ora, visti gli ultimi sviluppi, delle due l'una: o Saddam non



è più un dittatore, nel qual caso andrebbe scarcerato e riscaricato per questi due anni di ingiusta detenzione patita a causa delle toghe rosse americane; oppure Formigoni è di sinistra, e allora bisogna assolutamente bombardare il Pirellone per esportarvi la democrazia. Formigoni parla di «minestra riscaldata» (con un fastidioso retrogusto di greggio, però). E riassume un'espressione desueta da decenni: «È un complotto della Cia». Forse perché la campagna contro Oil For Food è un chiodo fisso del Foglio di Giuliano Ferrara, che della Cia era informatore a libro paga. E Ferrara, si sa, è molto intelligente. Anzi, molto intelligente.

Colpisce il silenzio del cosiddetto ministro Ca-

stelli, inflessibile a targhe alterne. Ieri, sul *Corriere*, Gian Antonio Stella ha svelato la sua ultima impresa: una richiesta alla Procura generale di Venezia perché «esprima parere positivo al trasferimento in Spagna di Carlo Ciccuttini». Ciccuttini è il terrorista nero condannato all'ergastolo per la strage di carabinieri a Peteano, latitante per 26 anni grazie alla Spagna franchista, arrestato nel 1998. Se tornasse, come chiede, in Spagna sarebbe subito libero, grazie all'amnistia franchista del 1977. Eppure il draconiano Castelli, che accusa ogni giorno la sinistra (non solo italiana: mondiale) di «difendere assassini e latitanti», chiede al Pg di Venezia di accontentare il terrorista, che ha la fortuna di esse-

re difeso dal deputato di An Enzo Fragalà. Ma le toghe rosse di Venezia e della Cassazione rispondono picche: rispedirlo in Spagna - scrivono gli ermellini bolscevichi - «equivale alla concessione della grazia fuori dalla procedura prevista». Strano, visto che Castelli alla grazia per i delitti di sangue s'è sempre ferocemente opposto: «io sto con Abele e la sinistra con Caino». Quando la guf Forleo assolve i tre marocchini dall'accusa di terrorismo perché non c'erano le prove, il vicepremier Fini espresse «sdegno e sconcerto». Il ministro Pisanò lanciò l'allarme per i «kamikaze in libertà». E Calderoli comunicò: «Mi vien da vomitare». Si attendono a minuti lo sdegno e lo sconcerto di Fini, l'allarme di Pisanò e il vomito di Calderoli per il tentativo di Castelli di rimettere in libertà non un semplice indagato, ma un terrorista condannato definitivamente per strage. Dopodiché il cosiddetto Guardasigilli ci illuminerà sul «comune sentire del popolo» in proposito. E magari, chissà, l'insetto di Porta a Porta allestirà uno speciale contro il lassismo del Ministero diretto dalla moglie Augusta Lanni. Intanto nelle Procure, grazie ai tagli ministeriali, scarseggia financo il carburante per le scorte e la polizia giudiziaria. Ma ora almeno quel problema è risolto: al pieno di benzina ci pensa Formigoni.

l'italia è uguale per tutti. La nostra idea di giustizia.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

Le battaglie contro le leggi vergogna. Le proposte dei Ds del Senato per una riforma al servizio dei cittadini.

In edicola con l'Unità.

l'Unità